

ste della compagnia stessa che negava di piegarsi alle modificazioni stategli imposte.

Ma da quell'epoca in poi un mezzo secolo è trascorso; ed io sono persuaso, che qualunque riforma da noi si voglia fare, la compagnia di San Paolo non protesterà; e perchè ho questa persuasione, vorrei piuttosto attenermi al primo decreto del generale Jourdan amministratore del Piemonte, il quale in data 9 brumaio anno X statuiva col primo articolo che *l'administration dite de Saint-Paul est conservée*, e quindi cogli articoli successivi ne limitava le attribuzioni, separandone alcune opere pie, che restituiva all'amministrazione civile; ed introducendo in somma in quell'istituto le riforme ed i miglioramenti che parvero a que' tempi necessari.

Rinnoviamo ora quell'esempio, tenendo pieno calcolo delle circostanze e dei bisogni presenti, e la compagnia di San Paolo non protesterà, ed ammetterà di leggeri le vostre decisioni, del che tanto più son persuaso in quanto che oggidì non saprei veramente scorgere quella solidarietà coi gesuiti che si vuole derivare da antichissimi statuti della compagnia.

Questi statuti vennero di tempo in tempo talmente modificati che non credo siano più riconoscibili.

BORELLA. Domando la parola.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Comunque poi, il Governo non teme più i miracoli della compagnia di San Paolo, epperò crede che sia possibile e sufficiente il riformarne l'amministrazione perchè cessino affatto gli inconvenienti che ora si lamentano.

Il sopprimere un corpo morale, in quanto è una legittima società, mi pare che non sia troppo coerente colla disposizione dello Statuto la quale guarentisce le associazioni e le società.

Comprendo benissimo che si può per legge sopprimere una società anche legalmente costituita; ma se ciò è possibile legalmente, è pur vero che di questa facoltà hassi ad usare con grande riserbo, ed allora solo che sia evidente che essa più non possa durare a fronte dell'ordinamento attuale dello Stato o delle circostanze dei tempi.

Ora io dico, quando le opere pie che sono estranee alla compagnia di San Paolo siano separate, quando l'amministrazione sia cambiata e vi si introducano le pratiche di una compiuta regolarità, quando ne siano pubblicati i conti, quando insomma siansi operate in seno a questa compagnia le riforme necessarie a conservare il principio buono che è in esso, ed a prevenire ogni inconveniente, ogni pericolo, io più non saprei vedere alcun motivo di pronunciarne la soppressione assoluta.

Io credo adunque che la questione voglia venir seriamente esaminata; e, come vi dissi, il Governo già l'ha presa in seria considerazione; ma non penso che sia il caso di pronunziare la soppressione di questa compagnia, poichè, con essa violerebbersi assolutamente la volontà dei testatori e dei fondatori; alla quale pur credo contrari gli articoli proposti dal deputato Borella, in seguito al primo, e coi quali si disporrebbe dei beni della compagnia diversamente da quanto i testatori hanno stabilito.

Lo scopo che ci dobbiam proporre, pare a me che si abbia a dire raggiunto quando il Governo riesca a togliere ogni pericolo a questo riguardo, sia distraendo dalla amministrazione di essa alcune opere pie, sia col provvedere a che i redditi vengano veramente impiegati (siccome voglio credere che lo furono finora) negli usi voluti dai testatori. Tale è il mio sentimento; epperò credo che la Camera, fidando nel Governo, il quale, ripeto, aveva già in pronto le necessarie disposizioni, vorrà passar oltre su questo progetto.

PRESIDENTE. Il deputato Borella ha la parola.

BORELLA. L'onorevole signor ministro dell'interno, rispondendo ai miei argomenti, disse che il Governo già da due anni erasi occupato dell'opera di San Paolo, e che aveva a questo proposito nominata una Commissione; aggiunse che la Commissione lavorò e che diede la sua relazione; ma questa relazione non l'abbiamo mai veduta. Secondariamente, il signor ministro disse che i membri della compagnia di San Paolo sono possessori dei beni lasciati a questa associazione. Mi rincresce, ma non sono di questa opinione: i membri della compagnia di San Paolo sono amministratori dei beni lasciati a questa compagnia, ma i possessori ne sono i poveri e le povere a cui si distribuiscono e vesti e doti; sono anche tutti quei nobili decaduti che hanno diritto a queste pensioni: questi sono, legalmente parlando, i possessori legali di questi beni; i Paolotti non sono che gli amministratori.

Ma io colla mia legge tolgo forse questi beni? No; io voglio trasferire solamente l'amministrazione della compagnia di San Paolo a un Consiglio comunale, cioè ad un corpo morale che presenti maggiori guarentigie; i beni li lascio intatti.

Il Consiglio comunale farà queste distribuzioni, ed opererà sempre secondo la volontà dei testatori quand'anche disponesse diversamente di certi lasciti che non sono in correlazione colle nostre istituzioni.

In terzo luogo, il signor ministro ci disse che egli dissente da me circa la forma di questo progetto: ed io credo che questa sia una questione fuori dell'ordine del giorno. Quest'oggi non abbiamo da discutere dei mezzi per provvedere ad una migliore amministrazione dell'opera di San Paolo, ma oggi è da vedersi se io abbia presentato un argomento degno della vostra meditazione, e se merita che voi ve ne occupiate. Questo è l'argomento posto all'ordine del giorno; i mezzi poi si discuteranno quando verrà in discussione il progetto di legge.

In quarto luogo, il signor ministro diceva che la compagnia di San Paolo non protesterà contro i provvedimenti e il cambiamento d'amministrazione; ci ho i miei dubbi se considero che l'amministrazione attuale è ancora composta di tutte quelle persone che da 15 o 20 anni furono educate dal padre Rosselli.

Il signor ministro ci ha detto che gli statuti della congregazione di San Paolo erano mutati.

Mi rincresce il dirgli che il fatto non sta così: qui ci sono gli statuti della compagnia del 1701, e del 1825; questa è l'ultima edizione; non ne fu fatta altra che io sappia; questi statuti si custodiscono gelosamente nelle casse di ferro; il caso, o la provvidenza, se volete, me li ha fatti capitare fra mani, ma vi posso assicurare che è l'ultima edizione, e sono ancora le regole della compagnia, approvate da monsignor Vibò, arcivescovo di Torino.

Finalmente egli ha detto che si lederebbe il diritto di associazione. Se bene mi ricordo, lo Statuto assicura il diritto di associazione, soltanto a questo modo...

GALVAGNO, ministro dell'interno. Lo assicura a tutti, purchè non vi sia alcuna legge in contrario.

BORELLA. All'articolo 32 lo Statuto dice:

« È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. »

Io credo di avervi dimostrato, che gli statuti della compagnia di San Paolo sono immorali; io non so per conseguenza se si possa a favore di questa compagnia applicare